

TORNATA DEL 19 GIUGNO

saranno, *in voi della maggioranza*, una fede, siccome è per noi che sediamo in questi bancei, ed alla quale non venimmo e mai non verremo meno, abbiate fede in lei, e non abbiate paura, e l'Italia (*Rumori*) sarà in onta degli ostacoli, delle ire, delle mene dei comuni nostri nemici. Siamo forti in codesta fede: e per essere forti, non dividiamoci; sommiamoci, o signori, e lasciamo le nostre suscettività, i nostri rancori, le nostre vendette, le nostre gare, in olocausto sull'ara dell'Italia, *ma libera ed indipendente*.

PRESIDENTE. Viene ora il turno dell'onorevole Bon-Compagni.

La Camera ricorderà che l'onorevole Bon-Compagni aveva presentata una proposta così concepita:

« La Camera, visti i documenti diplomatici, e udite le dichiarazioni dei ministri, approva la condotta del Governo in occasione dei fatti che diedero luogo alle interpellanze. »

Ora l'avrebbe riformata nel modo seguente:

« La Camera, esprimendo la sua fiducia nell'indirizzo politico del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Interrogo l'onorevole Bon-Compagni se intende svolgere la sua proposta.

BON-COMPAGNI. Io non farò un discorso, per isvolgere quest'ordine del giorno, giacchè ho esposto prima d'ora i motivi che m'indussero a formularlo.

Ora, invece di far parola dell'approvazione alla condotta del Governo in occasione dei fatti che diedero luogo alle interpellanze, stimo di far menzione dell'indirizzo politico del Governo, stantechè la discussione avendo preso assai più larghe proporzioni, il voto non deve più cadere solo sui fatti che erano argomento alle interpellanze, ma su tutto l'indirizzo che alla nostra politica dava il Governo.

Io intendo che questo sia un voto di approvazione del passato, e di appoggio per l'avvenire; un voto di appoggio per la politica estera, al quale tanto più volentieri m'induco, in quanto che da tutte le dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri e da quelle che vi si aggiunsero dappoi dall'onorevole presidente del Consiglio, mi si conferma essere intendimento suo di mantenere la politica espressa nel voto del 27 aprile; nell'appoggiare nello stesso tempo la politica interna, credo rinvigorire la sua politica all'estero, far conoscere all'Europa che nessuno in Italia usurperà sulla podestà consacrata dallo Statuto e dalle leggi.

LA FARINA. Domando la parola sull'ordine del giorno Bon-Compagni.

PRESIDENTE. Non credo che a termini del regolamento possa aver la parola per quest'oggetto, a meno che non voglia notare qualche punto di contatto fra l'ordine del giorno Bon-Compagni e quello ch'egli ha proposto.

LA FARINA. Siccome io aveva presentato un ordine del giorno, allorchè l'onorevole Bon-Compagni aveva fatta la sua prima proposta, pregherei la Camera di accordarmi due minuti di attenzione, onde possa dire

per quali ragioni io mi decida a ritirare il mio ordine del giorno e ad accettare quello dell'onorevole Bon-Compagni.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha la parola per dire i motivi per cui ritira il suo ordine del giorno.

LA FARINA. Quando l'onorevole Bon-Compagni proponeva la sua proposta così concepita:

« La Camera, visti i documenti diplomatici, e udite le dichiarazioni dei ministri, approva la condotta del Governo in occasione dei fatti che diedero luogo alle interpellanze, » io contrapponeva quest'altra:

« La Camera, approvando la condotta del Ministero, per lo scioglimento della *Solidarietà democratica* di Genova, e prendendo atto delle sue dichiarazioni per la Polonia e per Roma, passa all'ordine del giorno. »

Pareva a me che l'ordine del giorno Bon-Compagni desse una significazione di atti a ciò che effettivamente non sono che dichiarazioni; che quindi si andasse troppo in là approvando atti che invero non erano stati compiuti. Giacchè in quanto alla Polonia non vi era che un inizio di trattative, e quanto a Roma non vi era nessun atto sul quale il Parlamento potesse pronunciare un giudizio.

Era questo il motivo che mi aveva indotto a presentare un ordine del giorno col quale la Camera prendeva atto delle dichiarazioni del Ministero. A voi, esertissimi delle cose parlamentari, è noto che col prendere atto la Camera in certo modo fa sue proprie le dichiarazioni del Ministero. Questo è il concetto del mio ordine del giorno.

Pur nondimeno, quando l'onorevole Bon-Compagni ha veduto la presentazione del mio ordine del giorno, non credo commettere indiscrezione, dicendo che si è dall'una parte e dall'altra creduto conveniente d'avvicinarsi a un ordine del giorno comune, ed allora io ho dato una spiegazione maggiore in che intendeva dire, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero. Colla nuova redazione dell'ordine del giorno ho inteso dire questo, che il Parlamento, la maggioranza, cioè che lo voterà, intende far sue approvando le dichiarazioni del Ministero, affine di dare al Ministero forza nell'interno, onde governare nel senso in cui si è manifestata l'opinione della maggioranza della Camera, e al fine di dare al Ministero forza nelle sue trattative all'estero, nel senso appunto in cui il Ministero ha manifestato le sue opinioni e la maggioranza le ha appoggiate.

Questo è il significato che io ho inteso dare al nuovo ordine del giorno.

Ho voluto dir questo, perchè avendo saputo che alcuni amici miei credono dover insistere sulla votazione del mio primo ordine del giorno, ho creduto necessario di far questa dichiarazione, perchè altrimenti mi sarei taciuto. Signori, io mi sono sempre adoperato, per quanto nella mia piccola forza mi era permesso, onde sia ricostituita e concorde l'antica maggioranza (*Bravo! Bene!*); io credo questo uno dei primi bisogni del paese, il supremo bisogno. (*Sì! Bravo! — Risa a sinistra*)